

Stanze con vista sull'umanità

Da un angolo della Toscana – terra di Tobino e dell'ospedale di Maggiano – fino all'identità culturale del '900 italiano. Giulio Ferroni parla del progetto della fondazione intitolata allo psichiatra e scrittore

ALESSANDRA
BENOCIO

Corre tra Otto e Novecento il "secolo lungo dell'identità". E arriva fino a noi carico di storie che raccontano di un piccolo universo fatto di poesia, pittura, musica, teatro, cinema e letteratura. Un universo che si è sviluppato in quell'lembo di terra che è la Toscana nord occidentale, bagnato dal Tirreno e protetto dalle alpi Apuane, tra la Versilia, la Lucchesia e la Garfagnana. Dove le estati erano animate da Thomas Mann e Rainer Marie Rilke, e dove Gabriele D'Annunzio trovò ispirazione per i versi dell'*Alcyone*.

Ma anche dove nacque il più antico manicomio italiano, come risulta da una ricerca effettuata in occasione della promulgazione della legge 180 del 1978. Era il 1775 e quello che rappresentava il primo tentativo di dare alla follia una collocazione "stabile" è divenuto in seguito un centro di eccellenza per la cura della malattia mentale.

L'ospedale psichiatrico di Maggiano, in provincia di Lucca, che da "prigione di matti" si è lentamente trasformato in un luogo di terapia, dove il malato e i medici erano in costante relazione tra loro. Qui visse e operò per quarant'anni quella figura edeifica, scomoda, coraggiosamente controcorrente che fu Mario Tobino. Qui dove gli alberi «si vedono sorgere dalla terra, e dove... il cielo è intracciato a loro sin dalle radici, tra i fusti, i rami, le foglie... come se il celeste conversasse con le piante, in intimità», Tobino viveva accanto ai suoi pazienti che senza eufemismi amava chiamare matti.

In due stanze del manicomio di Maggiano, su due scrivanie che ospitavano le cartelle cliniche e la macchina per scrivere, questo medico psichiatra, poeta e scrittore, combatté quotidianamente la sua battaglia contro l'antipsichiatra e le pericolose derive della «psichiatria democratica», che priva la follia della sua «componente biologica e misteriosa».



«Ogni creatura umana ha la sua legge – scrive ne *Le libere donne di Maggiano*, del '53 – se non la sappiamo distinguere chiniamo il capo invece di alzarlo nella superbia; è stolto crederci superiori perché una persona si muove percossa da leggi a noi ignote».

Nel segno di Tobino si è costituita nel 2006 una Fondazione intesa a valorizzare la multiforme eredità di questa figura, oltre la dimensione puramente celebrativa.

va, e attraverso una serie di progetti di ampio raggio e natura.

E "il secolo lungo dell'identità", rappresenta proprio lo sforzo della Fondazione presieduta da Andrea Tagliascchi e diretta da Marco Natalizi, di ripercorrere le tracce profonde di una cultura di cui Tobino è indiscutibile elemento di ricordo.

«Un momento di mediazione tra universi diversi», come spiega a *Europa* Giulio Ferroni, membro del comitato scientifico e direttore di uno staff di studiosi chiamati a redigere una "storia della cultura letteraria della Toscana nord-occidentale tra Ottocento e Novecento".

Si tratta di uno dei quattro progetti nati nell'alveo della Fondazione e che prevedono anche una "fondazione virtuale" appena attivata, ovvero uno strumento innovativo che permette agli utenti di consultare cinquemila documenti relativi a Tobino e di "navigare" nella sede dell'ex manicomio e nelle stanze dello scrittore alla ricerca di oggetti e sensazioni da associare

al suo percorso medico-letterario, inaugurazione del Museo e del percorso "stanze con vista sull'umanità" e la stesura di una storia orale di Maggiano pensata con lo scopo di recuperare la memoria storica dell'ex ospedale psichiatrico, attraverso una serie di interviste a infermieri, medici e pazienti.

«La struttura di Maggiano – dice Ferroni – diventa con Tobino un luogo di unione tra la realtà più lacerata e sofferta che è la vita di manicomio, e la storia e la cultura della Toscana del secondo Novecento, così importante per l'Italia moderna. E come se i fermenti culturali vitali e trionfanti che animavano la Lucchesia e la Versilia di quei decenni potessero riscattare da un cumulo di dolore depositato negli anni».

E allora cita D'Annunzio, Pascoli e i suoi *Ganti di Castelvetro*, e naturalmente Carducci che in Versilia ci è nato, ma anche «fenomeni culturali di tipo diverso, legati alla vita del territorio, i furori espressionistici di Lorenzo Viani,